

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 41 (1969)
Heft: 2

Artikel: Un quadro politico poco rassicurante
Autor: F.G.B.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246029>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un quadro politico poco rassicurante

di FGB

La fine del congresso del partito comunista cinese, con la conferma al comando del gruppo di Mao, induce a fare qualche previsione in quello che presumibilmente sarà il quadro generale della politica mondiale in questi prossimi anni, quadro che sinora era essenzialmente quello di una «partita mondiale a due» tra le superpotenze americana e sovietica, ed arrischia ora di tramutarsi in quello più complesso e tendenzialmente pericoloso d'una «partita a tre».

Certo la Cina, ancorché sembri aver superato ormai una fase pericolosa del proprio assestamento interno, non si è, con ciò stesso, portata al livello di potenza degli USA e dell'URSS, anzi ne è ben lungi. I travagli di quest'immenso Paese sono stati tanti, e così profondi, da cagionare (con buona pace dei lirici dinieghi — senza citazione di cifre però — dei Cinesi stessi) notevoli ritardi in tutto lo sviluppo della Nazione. Già l'arresto, a suo tempo, degli aiuti sovietici aveva comportato un forte rallentamento dell'industrializzazione; s'aggiunsero poi insuccessi vistosi d'iniziative irrealistiche, come quella del «grande balzo», incertezze e lotte nefaste a livello dirigente (la quasi estromissione di Mao e la sua ripresa), infine il profondo e per tanti versi ancora oscuro sommovimento della rivoluzione culturale, comunque ben più orientata alla distruzione di tutto quanto sembrasse vecchio e tradizionale che non alla costruzione del nuovo. La fase posteriore alla rivoluzione culturale è certo stata una fase più favorevole alla ripresa d'un vasto lavoro costruttivo, dacché n'è caratterizzata come fase di riordino del Paese in chiave nazionalistico - militare, tuttavia è appena agli inizi e non sembra priva di tensioni e contrasti se il gruppo dirigente ha sentito il bisogno di ricorrere a quel possente fattore d'unità che è il patriottismo, fomentato mediante i pretestuosi incidenti sull'Ussuri — altrimenti inspiegabili. Ed è per davvero stata superata, mediante la rivoluzione culturale, la profonda resistenza contadina e l'opposizione degli intellettuali? Il ritardo nello sviluppo cinese è poi risultato anche dal grave isolamento internazionale della Cina, che il quasi risibile appoggio albanese sottolinea, più che non sani. Tuttavia, nonostante queste debolezze, la Cina si è posta, seppure molto al di sotto delle due superpotenze, in una posizione preminente su tutte le rimanenti Nazioni del mondo. Un Paese così grande, con una popolazione tanto numerosa e tanto dotata, doveva del resto per forza

raggiungere una tale posizione, dal momento in cui (e proprio questo è stato il portato principale della linea maoista) rifiutava recisamente di lasciarsi inserire nel quadro generale del campo comunista ortodosso per seguire invece una via autonoma, caratterizzata come specificamente cinese sia sul piano dello sviluppo ideologico sia su quello della pratica. La Cina, dunque, nazionalista, autonoma, con una propria linea politica conta, e come, in quanto unità a sé sullo scacchiere mondiale, assieme (se pure, quanto a potenza globale sotto) alle due superpotenze.

Queste ultime conducevano sinora, come s'è detto iniziando, una «partita a due». Non con mani totalmente libere, è ovvio, né l'una né l'altra. L'URSS, oltre al desiderio dettato dalla ragion di Stato di dividersi pacificamente il mondo con gli USA tracciando ben definite zone d'influenza, ha infatti sempre avvertito anche la necessità, derivante dalla sua posizione dominante in campo comunista, di sostenere fattivamente i partiti rivoluzionari ed i movimenti di liberazione operanti anche nella zona d'influenza americana. Queste due anime contrastanti della politica internazionale sovietica — la logica di Stato e la logica di partito — verranno del resto nettamente a confronto nella prossima conferenza internazionale del movimento comunista. Gli USA a loro volta, hanno sempre avvertito la necessità di farsi «spada ed usbergo» del mondo libero e quindi si attestarono subito, dopo la guerra, sulla strategia del «roll back». Certo la realtà delle cose ha di poi imposto all'America un mutamento di politica: dal roll back al mero containment affidato alla massive retaliation; ma soprattutto, terribile lezione d'umiltà, il primo sputnik ed il missile gap imposero una svolta alla politica USA. Questi ancorché si riportassero presto in pari, ritennero da allora l'assodata consapevolezza d'una fatale posizione di stallo tra i due blocchi. La loro strategia divenne conseguentemente quella, più modesta, della flesibile response, destinata soprattutto ad impedire un estendersi della macchia d'olio sovietica per entro la larga fascia «grigia» che corre lungo i confini di separazione delle due zone d'influenza. Ma già questa più fine strategia indicava la tendenza a giocare più apertamente una semplice partita a due con l'URSS. L'avvento di Nixon sembra accennare verso un aperto riconoscimento di questa raggiunta posizione di stallo ed un'intenzio-

ne di rinuncia all'impegno americano nel teatro mondiale, quel tanto che possa consentire agli USA di condurre avanti un negoziato planetario con l'altra superpotenza, inteso alla spartizione del mondo in zone d'influenza, definite in modo da ridurre al massimo le frange «grige».

Nonostante dunque per l'URSS, la necessità ideologica di sostenere i partiti comunisti ed i moti rivoluzionari ed antimperialistici e, per gli USA, la necessità (loro derivante dall'essere i leader del «mondo libero») di difendere comunque i regimi che, a torto o a ragione, si richiamano a quel mondo, la mera ragion di Stato faceva, in ambedue le superpotenze, vieppiù sentire la sua voce. Ed era una voce che, riecheggiando il gran principio della coesistenza pacifica (nella raggiunta parità nucleare, irrinunciabile da qualsiasi punto di vista) dettava la ricerca di una spartizione del mondo in zone d'influenza sufficientemente definite, così da evitare ogni occasione di grave urto bellico fra superpotenze. Tale ricerca, invero, implicava un suo risvolto negativo e, cioè, l'irrigidimento all'interno di ogni zona e l'aumento dell'influenza della Potenza dominante con il correlativo declinare dell'autonomia delle singole Nazioni egemonizzate. Questo fenomeno, particolarmente visibile nella zona dominata dall'URSS per la stretta connessione tra l'aspetto economico-politico e quello ideologico, è alla radice delle note dissidenze, esemplificabili sulla politica francese (almeno su quella precedente la crisi monetaria), per il campo occidentale, e su quella rumena, per il campo orientale.

Pur a prezzo di tale risvolto negativo, la partita planetaria «a due» ha pur sempre mantenuto, ancorché un po' sull'orlo dell'abisso, la quasi-pace, conosciuta in questi anni dal mondo. Sebbene contrastata in vari modi (oggi come oggi sembrerebbe però, come accennammo, favorita da talune posizioni nixoniane, ma ostacolata dal maggior impegno internazionalista che l'URSS dovrà assumere nello spirito della prossima conferenza mondiale comunista) tale partita a due prometteva di voler continuare anche nei prossimi anni, senonché gli esiti del congresso comunista cinese intervengono ad indicare che il grande Paese asiatico verrà tra poco ad inserirsi attivamente nella politica internazionale ed a disturbare la partita a due per tramutarla in un pericoloso gioco a tre.

La Cina potrà inserirsi nel gioco in due modi.

Direttamente, col rilanciare ovunque i moti rivoluzionari. Non già «esportando» la rivoluzione, ché la Cina non ha mai messo innanzi un tale intendimento (anzi ha sempre asserito che ogni Nazione la propria rivoluzione deve farsela da sé, senza contare su aiuti esterni), bensì proprio aprendo una decisa prospettiva d'azione sovvertitrice, da condurre avanti come un dovere rigoroso quasi indipendentemente dalle condizioni concrete e proprie ad ogni regione. L'astrattezza irrealistica delle sinistre «cinesi» nel mondo, il loro schematismo semplificatore, la loro idolatria per alcune idee acriticamente recepite (il tutto simbolizzato nell'amore per il «pensiero di Mao») sono frutto di una scelta deliberata, non già di una congenita incapacità all'analisi attenta, critica, realistica. Non bisogna dimenticare che il sottofondo del pensiero di Mao è la lotta contro l'intellettuale raziocinante e la esaltazione dello slancio volontaristico delle masse. E' dunque un pensiero d'impronta «etica» che pone in prima linea il dovere della azione tutta teso verso un fine immenso (la creazione dell'uomo nuovo) posto come supremo. Per una tale impostazione, l'analisi intellettualistica, duttile ed accurata, delle condizioni reali, con tutti i dubbi, le incertezze valutative e la varietà di modelli operativi, normalmente rampollanti da essa, appare non solo superflua, bensì pericolosa. Mentre cioè il comunismo occidentale si fa vieppiù scientifico e mette vieppiù l'accento sull'analisi esatta delle condizioni reali, traendo quindi da tale analisi una più ricca articolazione ideologica ed una molteplicità di vie e di modelli, il comunismo cinese è ancora spiccatamente volontaristico e mistico, tutto pervaso d'uno spirito di guerra santa, e quindi pochissimo incline ad ammettere tolleranze e varietà ideologiche, attestato com'è, in sede teorica, su un rigoroso «chi non è pienamente con noi è contro di noi». Per ora, e l'abbiamo detto, questa impostazione non ha avuto una gran presa internazionale; specie nelle Nazioni evolute dell'Occidente, che hanno ormai superato quel tipo di pensiero, l'adesione al modulo cinese si riduce a velleitarismo parolaio. Ma l'eco è rimasta debole, per ora, anche nei Paesi del terzo Mondo, ove invece potrebbe, stante le condizioni, risuonare assai. Drei che l'effetto principale delle posizioni cinesi sul piano internazionale rischia, per ora, d'essere un effetto riflesso sull'atteggiamento del

partito comunista dell'URSS, nonché su quello dei partiti comunisti degli altri Stati, dentro e fuori del campo socialista, i quali sono spinti a farsi più virulenti ed a mettere meglio in mostra i loro aspetti rivoluzionari onde contrastare la concorrenza cinese. Come che sia l'inserimento diretto della Cina nel giro politico internazionale accrescerà di per se stesso o per effetto riflesso, la tensione.

Ma la Cina può inserirsi in quel giro anche indirettamente, grazie alla tentazione di alleanza a due contro il terzo. Fino alla seconda sessione dell'ottavo congresso del partito comunista cinese (maggio 1958), l'alleanza naturale poteva sembrare quella URSS-Cina contro gli USA. Ma proprio in quel congresso (relazione di Ten-Hsiao-ping contro il «revisionismo») la Cina imprese a battere una strada ideologico-politica tutta sua. Oggigiorno, giunta, con la conferma della direzione di Mao, ad una prima grande tappa di tale via, non sembra più disponibile per tale alleanza con l'America in chiave anti-URSS, e già c'è chi va indicandone i segni precursori. E' un'ipotesi. V'è invero anche l'altra ipotesi d'un'alleanza USA-URSS in chiave anticinese. E' questa un'ipotesi corrente, ma, per molte ragioni, che qui non possiamo nemmeno accennare, proprio questa è l'ipotesi meno attendibile. In questo articolo vogliamo limitarci ad accennare al fatto che si sta comunque passando da una partita a due per contrastata che fosse) ad una partita a tre e che questo passaggio comporterà un accrescimento della tensione (per la maggior virulenza ideologica) ed una ripresa della corsa agli armamenti (per parare il gioco delle possibili alleanze). Questo passaggio potrebbe però forse anche costituire l'occasione di un'azione comune di tutte le Nazioni del mondo e dei grandi organismi internazionali per rompere definitivamente la logica dei blocchi e per fare, della «partita a tre» una partita cui tutti possono partecipare, ognuno col proprio apporto autonomo.

E' quest'ultima una prospettiva rosea; ma l'Umanità dovrà pure avvicinarvisi, se vuole uscire da una situazione di quasi-pace in bilico sull'orlo dell'abisso (c'è proprio solo il parapetto della dissuasione nucleare-missilistica reciproca) per porsi in una situazione di vera pace costruttiva, quadro normale di un sicuro progresso per tutti.